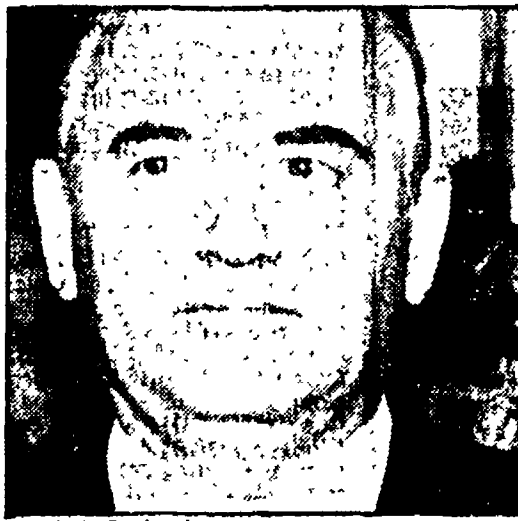
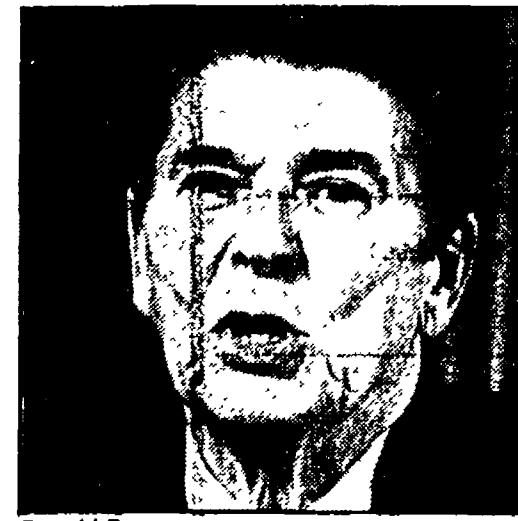


A una settimana dalla moratoria annunciata da Mosca, si precisano i temi di un vasto dibattito internazionale

Fra Est e Ovest dialogo arduo ma più aperto



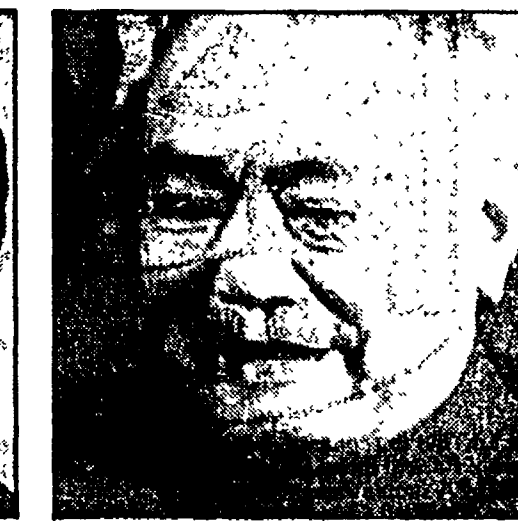
Mikhail Gorbaciov



Ronald Reagan



Margaret Thatcher



Li Xiannian

È passato appena un mese da quando Gorbaciov ha assunto la massima carica nel partito comunista sovietico. Il nuovo dirigente dell'Urss ha sinora trovato sulla stampa e, in genere, nei circoli internazionali un'accoglienza piena di considerazione. Utile di una serie, i deputati americani che lo hanno incontrato si sono detti seriamente impressionati dalla sua personalità. Il loro presidente O'Neill, vecchia volpe politica, ha aggiunto di essere rimasto «tremendamente colpito» dalla «sua abilità, i suoi talenti, la sua franchezza, la sua mente aperta».

Non sembrano frasi di circostanza. Tutti piuttosto hanno avvertito, più o meno chiaramente, che con la scelta di Gorbaciov si è prodotto a Mosca un fatto nuovo, di cui occorre ancora valutare attentamente la portata. Se tutto si fosse fermato, come oggi si dice, a una questione di immagine, non varrebbe neppure la pena di tentare un bilancio di questo primo mese. Nelle parole e nelle informazioni provenienti da Mosca si è colto tuttavia qualcosa di più sostanziale. Il segretario generale sembra essersi preoccupato di porre subito il suo governo all'insegna di un maggiore dinamismo, sia in politica interna che in politica estera. Cerchiamo di vedere brevemente come questa intenzione si è sinora manifestata.

Innanzi tutto, in politica estera. L'iniziativa più importante è stata la moratoria unilaterale, proclamata da Mosca, per l'installazione dei missili a medio raggio, accompagnata dalla disponibilità per un incontro diretto con Reagan. Le reazioni dei governi occidentali sono state contraddittorie e imbarazzate: le prime risposte, aprioristicamente negative, si

sono rivelate tutt'altro che felici e si è quindi assistito a qualche ripensamento. Certo, quello di Gorbaciov è stato soltanto un gesto: nessuno, nemmeno lui, pretende che si tratti di una soluzione, per cui occorrono invece corpositi accordi nei negoziati in corso. Ma è stato un gesto che ha chiaramente nel senso delle attese di un'opinione pubblica mondiale, allarmata o addirittura angosciata dal continuo aggravarsi della corsa agli armamenti. Ha toccato quindi corde sensibili. Non sarebbe niente affatto male se anche dall'altra parte venissero gesti analoghi (c'è da sperare che l'apprezzabile auspicio del presidente del Consiglio italiano in questo senso non resti, come in troppi altri casi, una frase senza seguito). Tra l'altro, anche per il successo di un eventuale «vertice» tra Reagan e Gorbaciov manifestazioni di buona volontà delle due parti sono indispensabili.

Riconoscuto dunque l'importanza decisiva dei rapporti sovietico-americani, vi è stata però nei discorsi di Gorbaciov anche una marcata volontà di sottolineare che quei rapporti non esauriscono né gli interessi, né la possibilità di iniziativa della diplomazia sovietica. Anche in questa insistenza si nota una sfumatura nuova. Il primo interlocutore cui viene naturale pensare è la Cina, cui pure Gorbaciov ha riservato alcuni gesti distensivi, che sono stati, del resto, apprezzati a Pechino nel loro giusto valore. È presto per dire quali saranno i risultati: la nuova serie (la sesta) di negoziati tra le due parti è appena cominciata a Mosca. Ma è anche lecito sperare che una nuova pagina nelle relazioni tra i due paesi possa aprirsi: i prossimi sviluppi ci diranno se l'occasione verrà effettiva-

Gorbaciov, di nuovo non c'è soltanto l'immagine del leader

mente colla. Per quanto ci concerne più direttamente, si può invece osservare come questo sforzo di apertura della diplomazia sovietica in diverse direzioni offra ad altri paesi, purché essi siano capaci di dar prova di una certa inaspettata, nuove occasioni di dialogo che possono essere sfruttate anche senza mettere in causa le proprie tradizionali alleanze.

Se la politica estera è ovviamente ciò che interessa di più l'opinione mondiale, non si può infine ignorare che, soprattutto per un grande paese come l'Urss, sono i problemi di politica interna quelli che condizionano in misura decisiva il grado di dinamismo del proprio sviluppo. Anche in questo caso il mese trascorso ci ha offerto non tanto l'indicazione di soluzioni nuove, quanto diversi segnali di uno stile di direzione che si vuole rinnovato. Vero o inventato che sia, l'aneddoto secondo cui Gorbaciov avrebbe telefonato al direttore di uno dei grandi giornali di Mosca per dirgli che, se proprio doveva ricorrere alle citazioni, scegliesse quelle delle opere di Lenin, piuttosto che frasi tratte dai suoi discorsi, ha già fatto il giro del mondo. La consegna è dunque: meno ritratti, meno cerimonie ufficiali, meno liturgia insomma, e più spirito pratico, più franchezza, più discussione dei problemi reali. Era stato questo stile di Andropov, nei pochi mesi in cui governò realmente. Oggi sembra di nuovo in onore. La cosa non è senza importanza in un paese che ha troppo spesso conosciuto un gran flusso di retorica senza efficacia.

Così come non è senza importanza, agli occhi del pubblico sovietico, il rinnovamento del personale dirigente che sembra essere ripreso di buona lena ai diversi livelli della struttu-

ra dello Stato e del partito. Non si tratta soltanto di un generico ringiovanimento, pur riconosciuto necessario da tempo. Uno degli stimoli a cui il cittadino sovietico è sempre stato più sensibile è l'indicazione che anche i capi possono essere effettivamente chiamati a pagare per quello che fanno o colpevolmente non fanno: non vi è forse questione che abbia per lui un uguale peso morale nella formulazione del giudizio che egli si fa circa il modo come è governato.

Lo stile conta dunque, se non altro come necessaria premessa del resto. Ora, il resto è naturalmente il più difficile. I problemi da affrontare sono sempre quelli, già segnalati da anni. Le cifre sull'andamento dell'economia nel primo trimestre del 1985 denotano un affievolirsi della modesta ripresa che si era registrata dopo l'originale impulso di Andropov. Oggi lo si riconosce con molta schiettezza. E anche questo è un dato positivo. Ma non è ancora una soluzione. Molto resta dunque da fare e non soltanto nell'economia. Tutti i meccanismi politici, sociali, culturali, oltre che economici, esigono una nuova vitalità per una maggiore efficienza della società sovietica nel suo insieme, anche in campo produttivo. Sono questi i problemi su cui ogni governo di Mosca è destinato a passare il suo vero esame. Per ora essi non sono stati risolti. Ma attendersi che lo fossero in un solo mese sarebbe stata un'ingenuità. Neanche basta a risolverli il solo Gorbaciov. Forze profonde vanno messe in movimento. Le ultime iniziative, prese con la recente conferenza di Mosca, sembrano indicare che il nuovo vertice sovietico ne è consapevole.

Giuseppe Boffa

Unione Sovietica

Con l'annuncio di Pasqua molti giochi sono cambiati

L'intervista del segretario del Pcus ha rilanciato il tema dei missili a medio raggio - Cautela di Mosca nelle polemiche

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Si è conclusa una settimana dominata dagli echi dell'iniziativa pasquale di Gorbaciov sulla moratoria missilistica. Echi non ancora spenti ma che, soprattutto, hanno messo in luce una situazione piuttosto nuova, inedita, densa di implicazioni più vaste. La mosca di Gorbaciov ha infatti cambiato molte delle abitudini coordinate di giudizio. E ha avuto, come primo effetto, quello di gettare non poco sconcerto tra i «maestri dello spettacolo» che hanno prodotto, negli ultimi anni, alcune delle rinomate sceneggiature offerteseci più dalla Casa Bianca in più o meno eleganti confezioni.

Valga per tutti l'esempio dell'«vertice» tra i due leaders

di Unione Sovietica e Stati Uniti. Un festival d'indiscrezioni si era riversato dai corridoi della Casa Bianca fino a Pasqua. È bastato che l'intervista di Gorbaciov rivelasse che il leader sovietico era pronto a incontrarsi con Reagan (resta da definire, per Mosca, essenzialmente il luogo) perché da Washington cominciassero a filtrare riserve, dubbi, distinguo.

Ma non è solo questione d'immagine e di show. La moratoria unilaterale sovietica cade nel pieno d'un dibattito interatlantico in cui gli Stati Uniti sono stati costretti a riconoscere l'esistenza di un «pluralismo di posizioni» in merito alle «guerre stellari» e alla stessa strategia negoziale americana a Ginevra. Appare sem-

pre più chiaramente che Washington ha cambiato le carte in tavola rispetto al momento in cui Gromiko e Shultz concordarono l'avvio del nuovo negoziato. Di fatto Karmelitan e compagni rifiutano di mettere in discussione il programma di «difesa strategica» e, in buona sostanza, tolgono in questo modo una gamba al delicato treppiede su cui si regge il negoziato.

La proposta di Gorbaciov ha rilanciato l'attenzione sulla questione dei missili di media gittata, proprio mentre gli americani si aspettavano un'offensiva propagandistica sulle «star wars», e, al di là del contenuto concreto (evidentemente distensivo di per sé), sembra voler dire che, in caso gli Stati

Uniti manifestassero atteggiamenti concilianti, qualche risultato potrebbe essere ottenuto fin dalle prime battute del negoziato, nonostante l'ostacolo «stellare». Ma — e qui emerge la sostanza dell'attuale incertezza di prospettive che pare regnare in casa americana, coperta a malapena da uno strato rigido di mai sopite ambizioni al dominio globale, senza condizionamenti — Washington non sembra disporre di una strategia di ricambio rispetto a quella di una corsa sfrenata alla superiorità. Ogni oscillazione in tal senso potrebbe infatti compromettere i finanziamenti dei piani di riarmo. E così la Casa Bianca si è affrettata a qualificare il «propagandistico» la mosca sovietica, sollevando perplessità e critiche perfino nel presidente del consiglio Bettino Craxi.

E qui si nota un altro elemento interessante dell'atteggiamento sovietico. In pratica le reazioni al netto diniego americano sono state contenute entro limiti modesti. Gorbaciov ha espresso — incontrando O'Neill — «delusione» e ha soltanto stigmatizzato «l'eccessiva precipitazione» con cui Reagan aveva respinto la proposta di moratoria. Certo, non sono mancate le accuse, anche dure, rivolte all'amministrazione di Washington, e gli interrogativi sulla affidabilità americana del negoziato. Ma non sono apparse minacce

sul futuro della trattativa. Inoltre Mosca ha concentrato il tiro polemico solo ed esclusivamente su Washington. Sugli orientamenti degli europei nemmeno una parola. La Tass, di solito così attenta a rilevare inenarrate nel campo occidentale, non ha dedicato nemmeno una riga alla posizione assunta da Craxi. E non certo per disattenzione! Più verosimilmente perché non si vuole offrire il destro ad accuse di strumentalità, proprio mentre Gorbaciov ha detto apertamente, nella sua intervista alla «Pravda», che Mosca non si farà tentare, sotto la sua leadership, ad una lettura della situazione mondiale esclusivamente «attraverso il prisma dei rapporti americano-sovietici».

Anche dopo il brusco incontro Gromiko-Van Den Bruck, mentre il ministro degli Esteri olandese ha fatto di tutto per offrire un bilancio nullo del suo viaggio a Mosca, la Tass ha smorzato i toni e ha esaltato la cooperazione bilaterale, ben sapendo che i 48 Cruise finiranno probabilmente installati sul territorio olandese. E, nello stesso giorno in cui Gorbaciov si era incontrato con i leader concilianti e distensivi, con la delegazione del parlamentare americano, giungeva l'annuncio del prossimo incontro a Vienna tra Gromiko e Shultz. L'offensiva distensiva di Gorbaciov continua dunque, nonostante tutto.

Giulietto Chiesa

Stati Uniti

L'iniziativa ora è di Mosca, si sono ribaltati i ruoli

Ironia della stampa sui tentennamenti del presidente dopo la decisione del Cremlino di bloccare l'installazione degli Ss-20

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Può un'interista del segretario del Pcus rovesciare il gioco delle parti tra le due superpotenze? Sembrava proprio di sì. Da quando il giorno di Pasqua, Michail Gorbaciov ha annunciato il blocco unilaterale della installazione dei missili Ss 20 almeno fino a novembre e ha segnalato la propria disponibilità ad incontrarsi con Ronald Reagan, il scenario delle relazioni Usa-Urss è mutato. Gli Stati Uniti, che erano all'offensiva nella schermaglia diplomatica, sono passati sulla difensiva. E viceversa. Reagan, che aveva fatto il primo passo verso il vertice con il suo interlocutore con la lettera affidata a Bush in occasione dei funerali di Cernomir, ora appare titubante. Sul fronte opposto è Gorbaciov a incalzare, senza troppi se o ma,

la stampa americana si è impadronita del nuovo personaggio, come sempre accade quando si profila qualche colpo di scena e qualche nuovo protagonista capaci di rendere più interessante la routine dei notiziari e dei commenti. Il titolo di «grande comunicatore» usato da anni per esaltare la capacità dimostrata da Reagan nel metterli in sintonia con l'opinione pubblica è stato immediatamente attribuito a Gorbaciov. E qualche columnist è arrivato al sarcasmo verso il presidente. Con quale logica — ha scritto Lars-Frik Nelson sul giornale più letto a New York, il «Daily News» — la Casa Bianca, anzi Reagan in persona, dopo l'uccisione del maggiore Nicholson da parte di una sentinella sovietica reagisce dichiarandosi «ancora più ansioso» di incontrare Gorbaciov, e poi re-

spinge con disprezzo la decisione di congelare senza contropartite la corsa sovietica agli euromissili?

Questo nuovo atteggiamento dei media americani nei confronti del nuovo leader sovietico non è affatto di importanza secondaria quando si tratta di valutare i possibili sviluppi delle relazioni tra le due superpotenze. Finora infatti Ronald Reagan si è giovato di un largo consenso nella sua politica verso l'Urss e nella spinta a portare al massimo livello gli armamenti. E anche chi era preoccupato del peggioramento della tensione internazionale provocato dal reaganismo finiva per accettare le premesse o le implicazioni della linea perseguita dalla Casa Bianca grazie all'idea estremamente positiva che aveva del presidente e all'idea totalmente negativa che

aveva dell'Urss. Qualcosa potrebbe cambiare su questo terreno, se il segretario del Pcus, sulla scia di ciò che ha prodotto il suo viaggio in Gran Bretagna alla fine del 1984, potesse proiettare sull'opinione pubblica americana una immagine diversa dagli stereotipi dei suoi tre predecessori.

Ma in attesa di soppesare le ipotesi riguardanti il futuro sarà utile valutare ciò che è accaduto nella settimana successiva all'intervista di Pasqua.

1) Il gruppo dirigente americano ha deciso di sottoporre a revisione tutta la sua politica verso l'Urss. Una rassegna dei problemi si svolgerà nelle prossime due settimane, in vista dell'incontro che il segretario di Stato George Shultz avrà a Vienna il 14 maggio con il collega sovietico Andrei Gromiko. In questa occasione i capi delle due diplomazie tratteranno la cornice del possibile incontro tra Reagan e Gorbaciov.

2) Ma ci sarà un vero e proprio vertice, con una agenda molto densa, che avrà degli appuntamenti ai due lati del tavolo? Oppure, in occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario della fondazione dell'Onu, Reagan e Gorbaciov avranno un incontro a New York, alla fine dell'ottobre? L'interrogativo nasce dalla disputa filologica in cui si è impegnata l'amministrazione Reagan per giustificare le ostilità in corso su questa questione di vertice. Allo stato delle cose si può azzardare la previsione che a ottobre i due grandi si vedranno, nel Palazzo di vetro o magari anche alla Casa Bianca. Un vero e proprio vertice, con i suoi avversi successivamente, se nelle trattative in corso a Ginevra si raggiungesse qualche risultato positivo sulla via del disarmo.

3) E questo il punto più spinoso nelle relazioni Usa-Urss a causa delle perpeticità con la quale Reagan si ostina a difendere il suo piano per le guerre stellari (la Sdi), cioè lo scudo protettivo che sposterebbe nello spazio la corsa al riarmo. I sovietici sono nettamente ostili a questa escalation e molti scienziati e tecnici militari statunitensi muovono due obiezioni fondamentali: il piano non garantisce la protezione assoluta contro i missili e dunque è uno spreco. Il piano liquidava la strategia della deterrenza (che per quanto basata sul terrore reciproco ha evitato finora uno scontro devastante tra le superpotenze) e può spingere ad azioni preventive chi teme di restare disarmato dinanzi a un'arma assoluta.

4) Non è di buon auspicio la diffidenza e l'ostilità mostrate dall'americani dinanzi a una decisione unilaterale di relativo disarmo, nel momento in cui si è ripreso il negoziato ginevrino. Ed è sintomatico il timore, affiorato a Washington, di una eventuale apertura all'Urss di qualche alleato europeo dell'America. Sullo sfondo si intravede la vecchia idea reaganiana che al negoziato con l'Urss per disarmare si possa arrivare riannunciando le trattative da posizioni di forza. Questa idea ha messo in moto la seconda guerra fredda. Ma gli eventi di questa settimana hanno dimostrato, per lo meno, quanto sia difficile riproporre ora che Reagan ha il fronte da leader sovietico dinamico, capace di parlare con efficacia all'Occidente e pronto non soltanto a reagire velocemente ma anche a prendere l'iniziativa.

Siegmund Ginzberg

Aniello Coppola

Gran Bretagna

Per i laburisti l'Occidente non deve perdere l'occasione

Intervista a Ken Coats, presidente della Fondazione Bertrand Russell - È la gravità della crisi che divide Usa ed Europa

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Respingere senza controproposte la moratoria annunciata da Gorbaciov rischia di essere una occasione mancata per frenare la corsa al riarmo. Se l'Occidente rinuncia a reagire in modo costruttivo, il pericolo è che la trattativa si trascini mentre prosegue la dislocazione delle nuove armi. Non bisogna perdere di vista che l'obiettivo è quello di arrivare ad una riduzione effettiva degli armamenti. Questa è la posizione di chi ha fatto il frettoloso e sterile rifiuto del premier Thatcher. Chiedo a Ken Coats, laburista, presidente della Fondazione per la Pace «Bertrand Russell», di definire il pericolo e di chiarire la posizione dei laburisti contro il frettoloso e sterile rifiuto del premier Thatcher. Chiedo a Ken Coats, laburista, presidente della Fondazione per la Pace «Bertrand Russell», di definire il pericolo e di chiarire la posizione dei laburisti contro il frettoloso e sterile rifiuto del premier Thatcher.

barazzo alla Casa Bianca. L'anno scorso, il periodico «Foreign Affairs» aveva pubblicato due articoli: uno di Nitze e l'altro del capo della Commissione per il controllo degli armamenti. Entrambi avvertivano che era difficile aspettarsi risultati apprezzabili dal negoziato se non fosse stato accompagnato da misure di disarmo in quello che essi chiamavano «unilateralismo reciproco». È esattamente quel che ha fatto Gorbaciov. Risulta quindi tanto più incomprensibile giustificare ora la denuncia istantanea che, sull'esempio di Washington, ne è stata fatta dal nostro governo.

— Reagan ripete, nell'intervista al «Times» di venerdì, l'idea di una manovra sovietica per dividere gli alleati Nato.

«Il resto dell'intervista, specialmente la parte economica,

rivela però quale sia la vera misura delle divisioni all'interno della Nato a causa della politica monetaria americana, il deficit di bilancio, i tassi di interesse, la pressione verso il protezionismo. Quel che divide realmente la Nato è la gravità stessa di una crisi che trova i significativi fattori nella strategia economica degli Usa: impedisce la ripresa in Europa. È questo quadro di accecata difficoltà si innesta il finanziamento americano dei programmi di disarmo: le «guerre stellari» e gli Mx. Ecco cosa divide l'Europa.

— Il richiamo all'«unità» della Nato consiglia la cautela ai governi europei, tende a imporre il silenzio.

«Si è parte di una complessa manovra che potenzialmente è rivolta a ridurre ancor più la voce dell'Europa occidentale. Si invoca la minaccia dell'av-

versario allo scopo di mantenere la disciplina. L'effetto delle dichiarazioni di Reagan è quello di riesumare il vecchio mito della contrapposizione rinfocando tutte le perplessità e paure. Il problema, per l'Europa, è come sottrarsi a questo gioco paralizzante. La cosa è grave perché se si permette alla moratoria di Gorbaciov di passare senza una risposta meditata, senza una riflessione responsabile, rischiamo di assistere alla ripresa della corsa al riarmo nel teatro europeo, un circolo vizioso al quale è difficile sottrarsi. Ecco perché molti uomini politici europei di centro e di sinistra si sono espressi, quasi all'unisono, per tenere aperta la porta del dialogo, per sostenere i genuini interessi dell'Europa di fronte al pericolo di una ulteriore chiusura nel confronto fra le superpotenze che tende a sminuire il peso e le aspettative dei propri alleati minori sia ad Est come ad Ovest.

— Reagan ha detto sul «Times» che gli Usa escludono qualunque iniziativa unilaterale di disarmo in risposta a Gorbaciov.

«Questo, secondo me, costituisce una sfida diretta agli Stati europei che dovrebbero dire esplicitamente agli americani: se non volete rispondere sullo stesso piano, avete però il dovere di dichiarare con proposte specifiche e concrete quale possa essere una vera azione negoziale rivolta a conquistare il disarmo. La riunione dell'Internazionale Socialista, a Madrid, ha colto questa esigenza in via preliminare. E tempo ora di avanzare idee e suggerimenti validi, di insistere per contribuire alla ricerca delle vie negoziali più idonee».

— Questo è stato affermato

dal Labour Party con molta incisività.

«Si, Denis Healey ha detto che la proposta Gorbaciov può costituire l'avvio di una discussione fruttuosa. Rifiutarla significa anche respingere ogni processo di transizione verso un rallentamento della corsa al riarmo. Questa è una opinione ampiamente diffusa presso tutti i partiti socialisti europei. Alla base di questo riconoscimento c'è la coscienza di una opportunità che non bisogna perdere: quella di scoprire e mettere alla prova la possibilità di un nuovo corso nella politica dell'Urss, di spezzare cioè la spirale artificiosa di un confronto fra le superpotenze.

— Ci sono problemi che vanno al di là della pura strategia militare.

«Sì, la crisi economica nella quale sempre più ci dibattiamo con l'aggravante della politica monetaria americana sta erodendo quello stesso sistema democratico alla cui difesa siamo tutti impegnati. Con più di venti milioni di disoccupati siamo costretti a tenere in esilio nelle società alterne, senza la aliquota della cittadinanza pregiudicando l'avvenire delle giovani generazioni e mettendo a repentaglio le istituzioni democratiche costruite e sviluppate in questo dopoguerra. Senza una alleanza, senza una diversa prospettiva economica, gli attuali indirizzi spingono verso forme accentuate di autoritarismo, militarismo, arretramento produttivo e decadimento sociale. I problemi sono urgenti. Mai l'obiettivo della pace è stato tanto strettamente collegato con quello della ripresa produttiva».

Antonio Bronda

Cina

Pechino disponibile a una conferenza per il disarmo nucleare

Un negoziato con Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia - Condizione è che Mosca e Washington compiano passi avanti

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Se Usa e Urss a Ginevra concludono qualcosa, la Cina è pronta a partecipare ad una più ampia conferenza internazionale per il disarmo nucleare. Lo afferma il presidente della Repubblica popolare Li Xiannian, in risposta ad una lettera del gruppo pacifista argentino dell'appello dei 100 per la sopravvivenza. La Cina ci sta a sedere ad un tavolo di negoziato con tutte le altre potenze nucleari (Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia, ma la formulazione non si limita al «cinque» nucleari: si parla di «conferenza internazionale ampiamente rappresentativa»), per discutere passi effettivi che conducano alla completa proibizione ed eliminazione di tutte le armi nucleari. Alla sola condizione che Stati Uniti ed Unione Sovietica «prendano l'iniziativa nel disarmo nucleare».

La proposta non è del tutto nuova. Vi aveva accennato, circa un anno fa, nel corso di una visita in Giappone, l'esponente più di punta della segreteria del Partito comunista cinese, Hu Qili. Ma ora assume tutto il crisma dell'ufficialità. Sinora la Ci-

na si era detta disposta a trattare insieme ad altri di disarmo nucleare solo se prima i due grandi, cioè Washington e Mosca, avessero ridotto del 50 per cento i propri armamenti nucleari. Ora la sola condizione è che «prendano l'iniziativa», cioè che a Ginevra raggiungano un minimo di accordo.

Il rilancio di questa proposta viene nel momento in cui Pechino ribadisce, in tutti i modi, che un accordo a Ginevra va «incoraggiato» e reso possibile dalla «pressione» di tutti su Mosca e su Washington. L'appello è in particolare alla «pressione» e al ruolo che può essere svolto dagli alleati degli Stati Uniti in Europa occidentale e nel Pacifico meridionale (Australia e Nuova Zelanda), così come alla pressione che può essere svolta dall'Europa orientale. Rendendosi disponibile ad una conferenza multilaterale, la Cina sottolinea che Ginevra non è solo affare di Usa e Urss e, al tempo stesso, dice che è disposta a fare la propria parte.

Siegmund Ginzberg

Aniello Coppola